

**CHI VALUTA,  
COME E PERCHÈ****1****L'AGENZIA**

Toccherà all'Anvur, ente vigilato dal Miur, valutare la qualità dell'istruzione superiore e della ricerca

**2****RANKING**

Questo tipo di valutazione considera la posizione ottenuta nella scala di riferimento

**3****PEER REVIEW**

Esperti qualificati, spesso anonimi, esprimono opinioni indipendenti sul progetto esaminato

**4****LA POLEMICA**

Al centro della discussione il finanziamento di 20 milioni alla fondazione Diritti genetici

**5****LA PROTESTA**

Due associazioni che rappresentano migliaia di ricercatori hanno criticato il finanziamento

**UNIVERSITÀ**

# Valutare la ricerca: qui ci vuole l'agenzia

di **Dario Braga**

**S**i fa un gran parlare di valutazione di questi tempi. Nella ricerca la valutazione è fondamentale: è uno strumento di governo: è necessaria per allocare risorse e investimenti in maniera intelligente. Serve a promuovere i più capaci, a finanziare le ricerche più utili e promettenti, a fornire obiettivi a cui indirizzare gli investimenti. Sarebbe un principio accettato. Tant'è che la comunità scientifica insorge quando questo non accade.

Sono stato colpito dalle proteste della Società italiana di genetica agraria, alla quale aderiscono circa 400 ricercatori di genetica e di agrobiotecnologie operanti in università ed enti di ricerca, e della Federazione italiana delle scienze della vita che rappresenta migliaia di ricercatori. A causare la protesta è stata la notizia di stampa che ci si appresterebbe a sostenere con un finanziamento di 20 milioni e una sede prestigiosa la fondazione Diritti genetici per un progetto di ricerca biotecnologica incentrata sulla "selezione assistita da marcatori", Mas (si veda il Sole del 31 gennaio e dell'8 e 9 febbraio). Finanziamenti così cospicui di questi tempi non passano inosservati.

Ho voluto saperne di più. Ebbene, la comunità scientifica protesta proprio perché la fondazione Diritti genetici riceverebbe questo finanziamento senza rispettare il "principio della valutazione" su cui dovrebbe basarsi qualsiasi assegnazione di fondi. Ma come si valuta la ricerca? Esistono sostanzialmente due metodi per affrontare la valutazione. Uno è basato sulla classificazione (*ranking*) e l'altro sulla valutazione di esperti (*peer review*). Entrambi hanno pregi e difetti. Nel *ranking* la valutazione discende dal posizionamento rispetto alla scala di riferimento e quindi dipende da come sono definiti "top" e "bottom" della scala e dunque dai parametri utilizzati per costruire la scala stessa. La *peer review* invece si fonda su un paradigma molto diverso: la valutazione è demandata a gente del mestiere, esperti qualificati, molto spesso anonimi, molto spesso internazionali, ai quali è chiesto di esprimere una opinione indipendente sul progetto. La *peer review* è ormai usata per tutti i finanziamenti

competitivi sia in Italia sia all'estero sia di natura pubblica (Prin, Furb, Fp7, Ideas, Nih ecc.) sia di natura privata (Airc, Telethon, fondazioni bancarie ecc.).

Non esistono altri metodi. Anche in Italia enti di ricerca, enti locali e imprese interessate ad accedere a finanziamenti internazionali per la ricerca hanno imparato che le loro proposte passeranno al vaglio di valutatori anonimi spesso non italiani, che ne giudicheranno il contenuto ed esamineranno la competenza dei richiedenti e la congruità delle richieste. Questo dovrebbe valere per tutti e quindi anche per il progetto GenEticaMente della fondazione Diritti genetici. Il superamento di una seria valutazione di merito va a vantaggio anche di chi riceve un finanziamento: qualifica il proget-

**IL VAGLIO NECESSARIO**

**Polemiche sui finanziamenti alla Fondazione Diritti Genetici: per decidere serve l'Anvur, appena varata per dare i voti ai progetti**

to stesso e lo pone al riparo da critiche sulle ragioni della scelta.

Il varo dell'Agenzia nazionale per la valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur), la cui composizione è stata di recente annunciata, rientra nel paradigma valutazione-risorse. Dalla valutazione dell'Anvur dipenderanno i finanziamenti erogati alle università e quindi alla ricerca universitaria.

Gli atenei, a loro volta, dovranno utilizzare strumenti di valutazione per l'autogoverno. Molti già lo fanno per il riparto delle risorse nei diversi ambiti della formazione e della ricerca scientifica. Presto sarà anche necessario definire gli obiettivi da raggiungere per qualificarsi per gli incentivi e per ottenere o meno gli scatti stipendiali come previsto dalla legge Gelmini. Insomma, non si può più scherzare con queste cose. Il paese non se lo può più permettere. La coerenza nell'azione delle istituzioni è quindi indispensabile.

*Dario Braga è prorettore alla ricerca dell'Università di Bologna*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

